

LO SCONTRO POLITICO STATUNITENSE A RIDOSSO DELLE ELEZIONI DI MIDTERM (Prospettiva Marxista – settembre 2022)

Nell'articolo sugli Stati Uniti del numero scorso di questa rivista¹, analizzavamo come l'ascesa del populismo di destra avesse fatto emergere un elevato livello di scontro tra frazioni borghesi, in cui una forza politica tende a non voler riconoscere pienamente la vittoria del proprio antagonista.

Uno scontro che chiama in causa la storica dialettica tra potere federale (potere centrale) e potere statale (potere locale o dei singoli Stati). A seconda della forza politica che in un dato momento è riuscita a prendere le redini della guida del Paese, l'utilizzo del potere federale contro il potere statale, e viceversa, ha assecondato le esigenze politiche di questo scontro. La chiave di lettura del contrasto tra potere centrale e poteri locali, non è quindi da ricercare tanto nell'esigenza di indipendenza espressa dai singoli Stati nei confronti delle istituzioni federali, tant'è che, a seconda dei rapporti di forza in seno alle varie istituzioni, i principali partiti politici utilizzano disinvoltamente poteri federali o poteri statali a seconda della bisogna. L'oggetto del contendere risiede più che altro nei nodi irrisolti della politica statunitense, nella difficoltà di sintesi degli interessi delle frazioni borghesi in un momento di ridefinizione degli equilibri mondiali tra potenze e soprattutto tra potenze imperialiste. In questo particolare contesto, si inserisce la campagna elettorale per le elezioni di metà mandato, in cui il confronto tra poteri, interno al capitalismo statunitense, si amplia.

Abbiamo visto così in un primo momento la Corte Suprema, a maggioranza conservatrice, spostare il potere di decisione sull'aborto a favore dei singoli Stati rispetto al potere federale. Quindi una istituzione del potere centrale dona maggiore forza decisionale al potere locale.

Sempre la Corte Suprema si è poi espressa sui poteri dell'Epa, l'Agenzia per la protezione ambientale federale, limitandone le capacità di azione, anche in questo caso a favore del potere statale.

Sia nel primo che nel secondo caso, il rafforzamento locale va a favorire, dati i particolari oggetti del contendere dello scontro, gli Stati a guida repubblicana che possono far valere le proprie prerogative, nell'intento di rappresentare più efficacemente gli interessi particolari delle proprie frazioni borghesi di riferimento (con un particolare occhio di riguardo verso il proprio elettorato).

Infatti lo scontro, in questo senso, si approfondisce, ricomprendendo uno degli storici cavalli di battaglia repubblicani, ovvero la questione fiscale.

Mentre il Congresso si preparava ad approvare il disegno di legge *Inflation Reduction Act*, un pacchetto di sostegni economici, per un totale di circa 740 miliardi di dollari, per combattere l'inflazione e con investimenti importanti in politiche ambientali, fortemente voluto dal presidente Joe Biden e recentemente passato al Senato per un solo voto in più, il capo dell'agenzia di riscossione delle tasse degli Stati Uniti ha inviato una lettera ai legislatori per implorarne l'approvazione.

Charles Rettig, commissario dell'*Internal Revenue Service*, doveva avere ben chiaro che un aumento di 80 miliardi di dollari per il finanziamento dell'agenzia incluso nel disegno di legge stava diventando una delle misure più controverse del pacchetto da parte dei repubblicani².

Rettig ha infatti affermato che: «Siamo il più grande Paese del mondo, eppure l'agenzia che tocca più americani di qualsiasi altra lotta continuamente per ricevere risorse sufficienti a svolgere la sua importante missione [...] Per troppo tempo l'IRS non è stato in grado di condurre esami significativi e d'impatto sulle grandi società e sui contribuenti con grandi patrimoni per garantire che paghino la loro giusta quota».

Gli attacchi repubblicani all'IRS si sarebbero moltiplicati dopo l'irruzione degli agenti dell'FBI nella tenuta di Mar-a-Lago di Donald Trump, l'8 agosto.

Secondo Ted Cruz, senatore repubblicano del Texas, bisognerebbe addirittura abolire l'IRS (concetto espresso su Twitter).

Chuck Grassley, veterano senatore repubblicano dell'Iowa e membro di lunga data del comitato finanziario del Senato che si occupa di tasse, su *Fox News* ha affermato: «*Hanno intenzione di avere una forza d'assalto che va con AK-15 già caricati pronti a sparare a qualche piccolo imprenditore in Iowa? [...] Penso che stiano dando la caccia alla classe media e alle piccole imprese perché fondamentalmente sono convinti che la maggior parte di loro sia un truffatore e non stia pagando la sua giusta quota di tasse*».

Diciamo che l'IRS, come istituzione, non è sicuramente tra le più amate negli Stati Uniti, inoltre già sotto la presidenza di Barack Obama ha dovuto affrontare un'indagine per aver contestato in modo sproporzionato lo status di esenzione fiscale di svariate organizzazioni conservatrici.

Il classico cavallo di battaglia del GOP, la lotta alle tasse, diventa uno strumento per la lotta tra potere federale e potere statale.

Il livello dello scontro tra frazioni borghesi interno al capitalismo statunitense si evince anche dal "clima" politico che si respira in campagna elettorale.

Stando da quanto emerso da un sondaggio condotto da *YouGov* per *The Economist*, più del 40% dei cittadini statunitensi riterrebbe probabile lo scoppio di una guerra civile entro i prossimi 10 anni. Tale percentuale va oltre il 50% se gli intervistati sono elettori repubblicani. Ora, non crediamo che il sistema politico americano sia sulla soglia di una guerra civile, ma un tale "credo" diffuso nella popolazione è sicuramente un indicatore del livello dello scontro politico in atto.

Secondo *The Economist*³, l'attuale polarizzazione politica statunitense viene portata avanti soprattutto dagli Stati, o meglio, gli Stati ne sono la cartina di tornasole, delle "piastre di Petri".

Due Stati sarebbero l'emblema di questa particolare situazione. Il 25 agosto la California ha vietato la vendita di auto a benzina a partire dal 2035, una mossa che, secondo *The Economist*, rimodellerà l'industria automobilistica, riducendo le emissioni di carbonio e mettendo a dura prova la rete elettrica dello Stato. Lo stesso giorno il Texas ha vietato l'aborto dal momento del concepimento, senza eccezioni per stupro o incesto. Chi pratica l'aborto rischia fino a 99 anni di carcere. Questi due eventi potrebbero sembrare non correlati, ma sarebbero il sintomo di una tendenza importante. Washington può essere in gran parte bloccata, ma gli Stati stanno adottando politiche a un ritmo "indiafolato". Gli Stati starebbero combattendo una guerra culturale nazionale, questo perché 37 dei 50 Stati, dove vivono tre quarti degli americani, sono governati da un unico partito. Il numero di Stati in cui una sola parte controlla entrambe le camere legislative e la carica di governatore è quasi raddoppiato negli ultimi trent'anni. Questi Stati a partito unico si auto-perpetuano, poiché i vincitori ridisegnerebbero le mappe elettorali a proprio vantaggio. E questa situazione starebbe diventando un problema anche per l'economia del Paese in quanto, ad esempio, se la California e New York spingono le aziende a diventare più ecologiche, il Texas e la West Virginia le penalizzano per aver privilegiato le energie rinnovabili rispetto al petrolio e al gas. Di recente il Texas sarebbe arrivato a mettere nella lista nera dieci società finanziarie perché "troppo ecologiche".

In realtà è stato solo dopo lo stallo delle elezioni presidenziali del 2000, quando l'America ha passato settimane a fissare le mappe elettorali in *technicolor*, che si è cominciato a parlare in maniera decisa di polarizzazione politica, di Stati rossi (repubblicani) e Stati blu (democratici). Si è trattato di un cambiamento significativo, un modo semplice per esplicitare le distinzioni politiche. Durante l'amministrazione di Barack Obama, alcuni Stati rossi hanno rifiutato politiche federali come l'*Affordable Care Act*. Anche i procuratori generali degli Stati hanno iniziato ad assumere un ruolo maggiore, portando in tribunale le loro battaglie contro Washington. Il Texas è diventato il principale oppositore giudiziario. A quel punto l'aumento dell'assertività degli Stati, utilizzando le proprie prerogative, poteva essere visto in una specifica cornice partitica: il rosso statale contro il blu federale. Ma gli anni della presidenza di Donald Trump hanno visto una strategia di resistenza simile e inversa da parte degli Stati blu. La California è diventata il centro della resistenza e ha elaborato le proprie politiche in

risposta a Washington, anche in materia di cambiamento climatico e immigrazione. La volontà dei Governi statali (guidati dal partito di opposizione all'inquilino della Casa Bianca) di agire contro il partito al potere a livello federale è diventata uno dei pochi aspetti veramente bipartisan rimasti nella politica americana.

Quindi, stando all'*Economist*, in sostanza l'attuale livello di polarizzazione politica sarebbe favorito dal vigente sistema federale statunitense e dal sistema politico a due partiti. Si richiederebbe come soluzione e a gran voce una riforma elettorale federale che renda più difficile per un partito radicarsi in uno Stato, divenendo per quello Stato una sorta di partito unico.

Quello che sicuramente possiamo affermare, al di là delle valutazioni, di un certo interesse, di questo settimanale borghese, è che non risiede nel sistema elettorale o nella struttura statale il problema della polarizzazione politica statunitense. La polarizzazione politica risiede nel livello dello scontro tra fazioni borghesi, livello che non può essere essenzialmente ridotto in via "amministrativa" o "legislativa".

L'8 novembre 2022 si terranno le elezioni per un totale di 469 seggi del Congresso degli Stati Uniti (34 seggi del Senato e tutti i 435 seggi della Camera). Sono in palio anche i seggi di cinque dei sei membri non votanti della Camera degli Stati Uniti.

I democratici hanno guadagnato un totale netto di tre seggi nelle elezioni del Senato del 2020. Questo ha portato il totale dei loro senatori a 50, compresi due indipendenti che fanno parte del caucus dei democratici. I repubblicani detengono gli altri 50.

Nel momento in cui scriviamo, alla Camera i democratici sono in vantaggio per 219 deputati contro i 211 dei repubblicani con cinque seggi vacanti. Tutti i 435 seggi sono in palio nelle prossime elezioni di metà mandato. Inoltre, 36 Stati su 50 eleggeranno i governatori.

Il Texas ha dato il via alle primarie il primo marzo e si concluderanno più di sei mesi dopo, il 13 settembre, in Delaware, New Hampshire e Rhode Island. Queste competizioni precedono l'*Election Day* dell'8 novembre.

L'ex presidente Trump sta cercando un potenziale ritorno alla Casa Bianca gettando le basi di un proprio rafforzamento nel GOP appoggiando i candidati alle primarie a lui confacenti, mentre Biden sta puntando su candidati vicini alla propria corrente politica moderata nel Partito Democratico.

La maggioranza al Senato dovrebbe ridursi a una manciata di gare competitive. Ci sono quattro candidati democratici in carica in Stati di riferimento che Biden ha vinto nel 2020: Arizona, Georgia, Nevada e New Hampshire. I repubblicani hanno candidati in carica in Wisconsin e Florida e difendono tre seggi aperti in Pennsylvania, North Carolina e Ohio.

Per l'elezione della Camera i seggi definiti come "indecisi", in cui lo scontro elettorale per la loro assegnazione dovrebbe essere assai acceso, sono circa 36, suddivisi negli Stati di California, Colorado, Indiana, Iowa, Kansas, Maine, Michigan, Minnesota, Nevada, New Hampshire, New Jersey, New Mexico, New York, North Carolina, Ohio, Oregon, Pennsylvania, Rhode Island, Texas, Virginia e Washington. In questa particolare situazione è andato ad innestarsi il cosiddetto *redistricting*, il processo di ridisegno dei confini elettorali del Congresso. Ogni Stato dell'Unione ha ora una nuova mappa congressuale per le elezioni del 2022. Diverse di queste mappe elettorali sono state contestate in tribunale in quanto ritenute illegali, ma poche paiono avere una seria possibilità di essere ribaltate prima delle elezioni di metà mandato. Il Partito Democratico ha avviato una aggressiva ridisegnazione delle mappe in Stati come l'Illinois e ha utilizzato lo strumento giudiziario per ribaltare i ridisegni repubblicani in Stati come la Carolina del Nord. Tuttavia i repubblicani sono in realtà quelli che hanno guadagnato terreno grazie alla riorganizzazione delle circoscrizioni: il Partito Repubblicano è posizionato per un quasi sicuro guadagno netto di tre o quattro seggi nelle prossime elezioni di midterm, rispetto alla tornata elettorale precedente. I repubblicani hanno beneficiato del ridisegno in Stati come la Florida e per via giudiziaria vogliono annullare i ridisegni democratici nel Maryland e a New York. I repubblicani hanno inoltre rafforzato la loro posizione esistente convertendo i distretti "in bilico" in seggi più sicuri in Stati come il Texas.

Comunque, un dato che pare certo è che il numero di seggi in bilico continuerà a diminuire; le nuove mappe hanno sei distretti altamente competitivi in meno rispetto a quelle precedenti. Infine, l'elezione dei 36 governatori su 50 si inserisce in un contesto che vede attualmente 27 governatori repubblicani e 23 governatori democratici. Oltre alle elezioni per il governatore, le gare statali per il segretario di Stato e il procuratore generale riceveranno particolare attenzione.

Le elezioni di metà mandato si avvicinano ed il clima politico statunitense, già teso, si fa via via più arroventato. In questo contesto segnato dal forte scontro tra frazioni borghesi, teniamo a sottolineare come, ben più del sistema elettorale vigente, sia la dinamica del mercato mondiale e degli equilibri imperialistici a determinare, in ultima istanza, la polarizzazione politica del primo imperialismo mondiale.

NOTE:

¹ “I nodi dell'attuale scontro tra frazioni borghesi negli Stati Uniti d'America Introduzione”, *Prospettiva Marxista*, luglio 2022.

² James Politi, “Republicans attack \$80bn funding boost for US tax collection agency”, *Financial Times*, 21 agosto 2022.

³ “American states are now Petri dishes of polarisation”, *The Economist* versione online, 1 settembre 2022.